

LA SCUOLA E LA CHIESA NELLA PANDEMIA

Appunti dal Rapporto Censis «Stress test Italia»

Antonio Spadaro S.I. – Andrea Casavecchia

(La Civiltà Cattolica n. 4089 del 7-21 novembre 2020 – Anno 171)

La pandemia che ha colpito anche l'Italia sta mettendo a dura prova tutto il sistema-Paese. Nonostante il lockdown di inizio 2020, dopo alcuni mesi di tregua il Governo si è trovato costretto a promulgare nuove misure emergenziali nel tentativo di contenere la diffusione del virus. Si tenta di scongiurare una nuova «serrata» totale, che sarebbe probabilmente definitiva per molti operatori di alcuni settori economici. Ma sarebbe un banco di prova drammatico anche per alcune istituzioni fondamentali. Tra queste, la scuola e la Chiesa molto probabilmente hanno subito le conseguenze più gravi della chiusura totale nei mesi di marzo e aprile, perché hanno una vocazione popolare: forse sono ormai le uniche che riescono ad avere un radicamento territoriale esteso e capace di intercettare le persone e le loro famiglie, senza distinzioni di ceto o di provenienza. I decreti del Governo hanno tentato di non far gravare sulla scuola già provata tutto il peso delle nuove misure, riducendone sostanzialmente l'impatto alle superiori. E, al momento, come comunicato anche dalla Conferenza episcopale italiana, il provvedimento ha lasciato invariato «quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo»(1).

Nel corso della cosiddetta «fase 2», il Censis aveva dedicato una riflessione, sostenuta da uno studio empirico, su quanto è accaduto nei mesi del lockdown di inizio 2020 (2). Un lavoro di ricerca che probabilmente può offrire degli elementi utili per affrontare questa nuova fase di preoccupazione e incertezza. L'Istituto di ricerca è convinto «che lo sviluppo non lo fanno i piani e i poteri statuali, ma lo fanno i soggetti reali, quotidiani, della società» (3). Tuttavia, affinché i diversi soggetti possano muovere passi in avanti, «devono sapersi guardare allo specchio e capire dove hanno avuto e hanno i loro punti di forza e i loro punti deboli» (4). Così nel breve report è proposta una prima analisi dei comportamenti assunti da varie realtà essenziali (5), tra le quali, appunto, la scuola e la Chiesa. A esse viene chiesto – con modalità diverse – di poggiare oggi i propri passi in uno scenario cambiato rapidamente, perché di loro gli italiani hanno bisogno.

Scuola: riscoprire l'importanza della relazione educativa

Dai primi di marzo gli alunni di ogni ordine e grado non sono più entrati a scuola. Per garantire il diritto allo studio, circa 8,5 milioni di ragazzi e ragazze e oltre 800.000 insegnanti (6) sono stati coinvolti in attività di «didattica a distanza» (DAD): spiegare e seguire le lezioni, sostenere le interrogazioni ed esprimere delle valutazioni, tutto senza muoversi da casa.

Così in Italia, tra marzo e giugno 2020, si è assistito alla più grande sperimentazione involontaria di innovazione metodologica. Tuttavia sarà difficile verificarne davvero l'esito: perché gli insegnanti e gli studenti erano impreparati al cambiamento e hanno dovuto arrangiarsi con creatività in una situazione imprevedibile; perché il sistema scolastico ha preso un provvedimento per rispondere all'emergenza e non aveva la possibilità di offrire le condizioni adeguate per verificare un'innovazione; infine, perché, a prescindere dalla preparazione, tutti gli studenti sono stati ammessi all'anno successivo. Perciò non c'è stata alcuna valutazione – e, d'altra parte, sarebbe stato difficile proporla – dello sforzo profuso in quei mesi da docenti e discenti.

Tuttavia i dati raccolti dal Censis a partire dall'esperienza di oltre 2.800 dirigenti scolastici permettono di individuare alcune criticità e alcune prospettive. Innanzitutto, l'82,1% di essi ha segnalato una disuguaglianza nella dotazione tecnologica: sia docenti sia studenti dispongono di differenti sistemi di connessione, di device più o meno efficienti e mostrano livelli diversi di abilità nel loro utilizzo.

Anche il livello di apprendimento è stato differente tra gli alunni: il 74,8% dei presidi ha constatato un aumento della disuguaglianza tra gli studenti che ottenevano i risultati migliori e gli altri. Secondo gli intervistati, la DAD ha accentuato il divario, sia a causa del livello di cultura tecnologica presente nella famiglia dell'alunno, sia a causa della diversa disponibilità di

strumenti. Non solo non tutte le piattaforme sono risultate friendly, di facile utilizzo, ma l'esperienza ha mostrato che i cosiddetti «nativi digitali» – coloro che sono nati dopo l'anno 2000, durante la rapida affermazione delle tecnologie comunicative – non sono necessariamente anche «alfabetizzati digitali». Non è scontato quindi che tutti loro abbiano le stesse abilità per ricavare le informazioni adeguate, date le tecnologie a disposizione (7).

I dirigenti scolastici, inoltre, hanno incontrato problemi nel coinvolgere tutti gli studenti nelle attività a distanza. Solo l'11,2% (a fine aprile) dichiarava che tutti gli iscritti della propria scuola erano stati raggiunti nel corso delle lezioni proposte. La difficoltà di arrivare a tutti è stata uno dei problemi più gravi. Lo conferma anche un Rapporto di Save the Children, dal quale si apprende che uno studente su 8 in Italia e uno su 5 nel Sud del Paese non hanno avuto accesso regolare alla DAD (8).

Si scopre qui una vecchia ferita: l'incapacità di andare incontro ai più deboli. L'utilizzo delle piattaforme digitali non sembra aver contribuito a diminuire le disuguaglianze; anzi, secondo il Rapporto, le avrebbe accentuate. Gli studenti provenienti da contesti socio-culturali più vulnerabili hanno pagato lo scotto maggiore. Si pensi ai bambini che frequentano la scuola primaria, oppure ai ragazzi diversamente abili: per loro un percorso di apprendimento a casa è possibile solo con un supporto costante dei genitori in un contesto familiare favorevole; dove queste condizioni non sussistevano, i risultati della DAD sono stati assai poveri.

Dall'indagine del Censis emerge anche che non tutti i docenti sono stati attivi nella didattica, come afferma il 54,4% dei dirigenti scolastici. C'è stata dunque una difficoltà ad accettare e mettere in pratica la nuova modalità. Gli insegnanti che invece non sono stati passivi davanti alla prospettiva di adottare nuove metodologie didattiche su piattaforme digitali sono andati in cerca di esperienze già in atto e di confronto con i colleghi più esperti.

Il Censis segnala, ad esempio, che nel periodo tra marzo e maggio 2020 il numero di iscritti nei principali gruppi su Facebook dedicati alla DAD è cresciuto di oltre 11.000 membri. Tuttavia, come alcune studiose hanno segnalato, l'impreparazione a utilizzare strumenti nuovi ha indotto nei docenti la tentazione di adagiarsi sull'esperienza del passato.

In diversi casi si è fatto ricorso, «da un lato, all'erogazione di sole lezioni frontali in sincrono, con il rischio di iperconnessione di studenti e docenti e, dall'altro, c'è stata una riduzione del processo di insegnamento/apprendimento all'assegnazione di compiti, letture e schede» (9).

In definitiva, «nonostante i segnali di vivacità, l'impegno e lo slancio con cui la comunità scolastica allargata si è misurata con l'emergenza, nel complesso, la scuola italiana si è scoperta culturalmente non attrezzata per la didattica a distanza» (10).

Comunque, quasi tutti i dirigenti intervistati sostengono che questa esperienza è stata un'occasione di apprendimento e riflessione profonda sul futuro della scuola: il 95,9% degli intervistati è molto o abbastanza convinto che l'utilizzo generalizzato della DAD abbia consentito a scuole e docenti di apprendere cose utili per il futuro. Senz'altro la didattica digitale ha permesso di puntare i riflettori su nuovi linguaggi per trasmettere contenuti; e, soprattutto, nel periodo più duro della pandemia la scuola è riuscita a mantenere un rapporto con i suoi studenti: ha dato loro l'opportunità di conservare un contatto sociale.

Inoltre, l'ingresso della DAD ha reso credibile l'ipotesi di coniugare ambienti diversi per l'apprendimento e di immaginare ruoli e compiti diversi per insegnanti e studenti. Come è stato scritto, «la pandemia ci consegna l'idea di una prospettiva educativa che si sviluppa in ambienti di apprendimento anche diversi da quelli dell'aula scolastica tradizionale. Non sono più i perimetri delle mura a circoscrivere il luogo in cui avviene l'apprendimento, ma questo diventa un'esperienza più ampia e più inclusiva che può avvenire in altri luoghi, altri spazi e altri ambienti» (11).

Eppure il dibattito pubblico, nel tempo della riapertura si è incentrato anche sulle attuali carenze strutturali: una ricerca di «Osservatorio Futura» ha segnalato, che per il 24% degli italiani intervistati la qualità e la sicurezza degli edifici scolastici è la principale criticità. Così – come poi abbiamo constatato – l'ostacolo maggiore al rientro per il 43% degli intervistati

sarebbe stato il mantenimento della distanza tra gli studenti (accompagnato dal sovraffollamento dei mezzi pubblici, segnalato dal 39% del campione) (12).

Certo, la presenza a scuola è centrale, ma per assolvere alla propria vocazione tutto il sistema scolastico è chiamato a interrogarsi sulle modalità di una proposta formativa che coniughi e integri strumenti e metodi diversi: lezioni frontali, confronto tra pari, nuovi linguaggi comunicativi, apprendimento in classe e con i compagni e studio individuale. In prospettiva, è agli insegnanti che sarà affidato il compito di dettare i tempi e di accompagnare i ragazzi all'interno di una diversa relazione educativa, di modulare le proposte perché non siano lasciati indietro i ragazzi più fragili e siano valorizzati i talenti dei singoli.

Il tempo dell'isolamento ha evidenziato che «la relazione pedagogica in presenza non è solo trasmissione e apprendimento di contenuti. È una relazione più complessa, densa e ricca di elementi che hanno un ruolo e una funzione fondamentale tanto nel processo di insegnamento, quanto nel processo di apprendimento. D'altro canto, la scuola non è solo luogo di apprendimento, ma anche di esperienza culturale» (13), che comprende la dimensione etica, morale e civica dell'educazione. A scuola non si trasmettono solo nozioni, ma si impara a vivere in una piccola comunità – la classe e poi l'istituto –, a sperimentare la cooperazione per raggiungere risultati insieme ai propri compagni e si ha l'occasione di conoscere se stessi.

I piccoli passi della Chiesa impreparata

Lo spazio del Rapporto dedicato ai comportamenti adottati dalla Chiesa italiana in seguito al lockdown contiene una forte critica: «In questa situazione di generale impreparazione, le strutture ecclesiali si sono trovate più impreparate di tutte le altre [...]. Colpisce come la Chiesa come "corpo collettivo" si sia trovata a subire i processi reali (la pandemia e gli interventi di fronteggiamento) senza elaborare una propria valutazione della dinamica collettiva dei mesi da febbraio a giugno, chiusura e riapertura dei riti ecclesiali compresi» (14).

La rapidità degli avvenimenti avrebbe impedito l'elaborazione dei problemi e delle sfide che si avvicinavano. La Chiesa è descritta come un soggetto che è stato incapace di reagire alla crisi scaturita dall'emergenza. Secondo l'Istituto di ricerca, «la gestione ecclesiale della pandemia è stata di totale obbedienza» (15) alle autorità statali, che per ragioni di sicurezza sanitaria indicavano di sospendere le celebrazioni liturgiche comunitarie e le funzioni collettive, l'azione pastorale, le azioni socio-assistenziali, l'ordinaria gestione dei bisogni religiosi individuali (16). L'accettazione di tali direttive avrebbe prodotto uno «spiazzamento» (17) nella vita delle comunità e nelle persone.

La posizione assunta di collaborazione con la strategia di lockdown attuata dalla Repubblica italiana avrebbe offerto l'immagine di una Chiesa remissiva e fragile, «impantanata nell'irrilevanza» (18), incapace di essere presente nella società italiana in un momento difficile: c'è «l'impressione che nel mondo ecclesiale italiano si sia avuto, nella pandemia, un tale vuoto di presenza e di annuncio» (19). Solo il Pontefice avrebbe riempito tale vuoto con la sua presenza sui media in occasione delle feste pasquali. Un'immagine forte, che però non è in grado di sostituire il lavoro ordinario delle comunità parrocchiali e diocesane, avverte l'Istituto di ricerca.

Il Censis spinge oltre il ragionamento, suggerendo per una verifica quattro aspetti che non avrebbero funzionato nella Chiesa. In primo luogo, la catena gerarchica non ha preso immediata coscienza della necessità di decisioni strategiche sulla «chiusura delle chiese, sulla gestione dei momenti collettivi, sulla modalità di garantire religiosità personale ecc.» (20). Il secondo aspetto è la carenza comunicativa, che avrebbe fornito un'insufficiente (insoddisfacente) spiegazione dei risvolti ecclesiali: televisione e social media, scrive il Censis, hanno «accentuato l'inerzia collettiva da puri spettatori» (21). Il terzo punto è la mancanza di una riflessione interna e l'assenza di momenti di relazione in cui confrontarsi su speranze e attese. Infine, si segnala l'isolamento dei singoli preti, rimasti soli a fronteggiare una situazione inedita (22).

Purtroppo la riflessione del Censis, nel caso della Chiesa, non è corredata da nessuna analisi empirica, tanto meno dal supporto di dati ricavati da fonti secondarie. Si tratta di semplici opinioni. Però prenderle in considerazione può forse aiutare a chiarire alcune questioni mostrando un punto di vista diverso, che insieme a tanti altri potrebbe arricchire il tempo di verifica che occorre per avventurarsi nella nuova fase.

Innanzitutto, le chiese non sono mai state chiuse. I singoli fedeli avevano la possibilità di accedervi, mantenendo le distanze e osservando le dovute precauzioni. Erano vietati gli assembramenti, per limitare i contagi, e per questo sono state sospese le funzioni religiose: un atto eccezionale e inedito, compiuto con grande dolore e sacrificio (23). Sulla sospensione delle attività menzionate dal Censis si aprono tre temi che meriterebbero un approfondimento. Innanzitutto, l'azione di sostegno ai poveri non è stata mai abbandonata. La continuità dei servizi di assistenza agli ultimi è stata assicurata. Molte sale parrocchiali sono state utilizzate come punti di deposito per la distribuzione di viveri organizzata da sacerdoti e laici, spesso coordinati da gruppi, associazioni o movimenti. Contemporaneamente, le attività di mensa e di consegna dei pasti non hanno subito interruzioni; anzi, sono diventate un osservatorio per rilevare e denunciare le difficoltà – aggravate dal lockdown – di tante persone che vivono dell'elemosina dei passanti e sono senza fissa dimora, come pure di «nuovi poveri».

La sospensione delle attività comunitarie, inoltre, ha permesso di affrontare due ulteriori temi tra loro connessi. Da un lato, la pausa potrebbe essere valutata come uno «stress test» della maturità dei fedeli laici, che si sono trovati nella condizione di dover cercare occasioni per coltivare e custodire la propria spiritualità; dall'altro lato, essa ha stimolato l'inventiva dei pastori, per offrire proposte di supporto e di accompagnamento.

Un'indagine svolta durante il lockdown ha rilevato alcuni comportamenti dei fedeli rispetto alla pratica religiosa (24). I risultati mostrano che quanti osservavano una pratica costante hanno incrementato, nel 26% dei casi, la lettura del Vangelo durante la settimana; tra loro la lettura di testi spirituali è cresciuta del 36% e la pratica della Liturgia delle Ore del 31%. Nel periodo di «distanziamento dalla vita ecclesiale» c'è stato dunque un gruppo consistente di fedeli che, nonostante la sospensione delle funzioni, ha coltivato la propria spiritualità nel solco della tradizione ecclesiale, intensificando i momenti di preghiera.

Tra l'altro, questi intervistati si pongono in un'ottica di discernimento della storia: l'81% di loro legge la crisi nella prospettiva della speranza, e una porzione simile di intervistati è concorde nell'affermare che questo tempo è «un'opportunità da vivere nella creatività»; solamente il 2% di loro condivide l'idea che l'epidemia sia «un castigo divino». Il percorso di fede di questo gruppo di intervistati è proseguito. Quando è stato chiesto loro di esprimersi su alcuni cambiamenti, essi si sono mostrati ottimisti: la Chiesa sarà più ricca spiritualmente (70%), sarà più vicina al popolo (69%), sarà una comunità più partecipata (66%).

D'altra parte, sebbene non fossero possibili momenti di incontro comuni, sarebbe un errore sostenere che i fedeli sono stati «abbandonati». Attraverso le diverse piattaforme sociali sono stati organizzati momenti di approfondimento, appuntamenti di preghiera; sono state trasmesse Messe, inviati contenuti per la riflessione. I sacerdoti, i responsabili di associazioni, di movimenti e i gruppi ecclesiali hanno continuato a coltivare a distanza le loro reti relazionali.

La vera domanda a cui rispondere è come mettere a frutto questa esperienza per il futuro, nella consapevolezza che, oltre alla gioia della celebrazione eucaristica, è mancata la «fisicità» della comunità, fatta di spazi di confronto in presenza, di incontri occasionali e informali che incoraggiano a proseguire nel cammino, di socialità ordinaria che alimenta la crescita della comunità. E ancora oggi questa difficoltà rimane, perché «la Chiesa vera, quella fatta di uomini, ringraziando Dio, può vivere anche senza chiese, come è accaduto per i primi secoli e come ancora accade in molte parti del mondo» (25), però non vive senza le persone e senza l'incontro tra loro. E quindi oggi rimane aperto l'interrogativo: come accogliere? Un ulteriore argomento riguarda la comunicazione e il messaggio offerti dalla Chiesa in questo

periodo. Papa Francesco non è stato una presenza isolata. Nell'emergenza la Chiesa, è vero, ha parlato a una sola voce. Ma il Papa non ha colmato un vuoto: è stato pastore, che ha raccolto su di sé le paure e le speranze di tutto il suo popolo. La preghiera innalzata il 27 marzo in una piazza San Pietro deserta e silenziosa ha catalizzato l'attenzione di 17 milioni di italiani (uno share del 64%, secondo i dati Auditel), e anche altri eventi hanno raggiunto milioni di italiani (26).

Francesco però non è stato un protagonista solitario sui media. Ha destato stupore, ad esempio, la grande adesione riscontrata nella preghiera del rosario trasmessa da TV2000 in occasione della festa di san Giuseppe, con 4 milioni di telespettatori in preghiera (13% di share in prima serata, secondo l'Auditel). Questi indicatori segnalano la presenza di un «sentimento religioso diffuso», come afferma Franco Garelli (27), anche tra i fedeli tiepidi e tra i praticanti occasionali, che nei tempi ordinari fecondano un «cattolicesimo culturale» attento alla matrice identitaria e valoriale di persone nate e cresciute in Italia, le quali in momenti eccezionali e drammatici si rivolgono alla Chiesa come mediatrice del «sacro».

Lo scenario che si è manifestato durante il lockdown ci lascia dunque intuire la presenza di tre grandi gruppi, variegati al loro interno: gli «indifferenti», quelli che non hanno sentito la necessità di guardare alla Chiesa in questo tempo; i «religiosi», che individuano nella comunità ecclesiale un punto di riferimento valoriale da avvicinare nei momenti di difficoltà e di incertezza; e i «coinvolti», che si sentono parte del popolo di Dio e ne condividono il percorso, secondo le loro possibilità. Forse anche a partire da questa consapevolezza si potrebbero individuare dei piccoli passi da fare.

* * *

I ricercatori del Censis hanno considerato il periodo di inizio 2020 come uno «stress test» per l'Italia, e hanno cercato di osservare come alcuni soggetti vitali della società italiana abbiano fronteggiato le crisi sanitaria, economica e sociale. L'obiettivo è incentivare azioni di verifica nei protagonisti, perché, per rispondere ai forti cambiamenti, è necessario essere consapevoli delle proprie risorse e delle proprie debolezze. È un invito a un vero e proprio discernimento.

La proposta del Censis è dunque quella di valorizzare l'esperienza di quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo attraverso un «esame di coscienza», in modo da evitare «di fuggire in avanti senza aver "registrato la macchina"»(28).

1. Cei, «Precisazione su DPCM del 24 ottobre», 25 ottobre 2020.
2. Cfr Censis, Stress test Italia. I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi, Roma, 2 luglio 2020.
3. Ivi.
4. Ivi.
5. Il Rapporto considera anche altri soggetti sociali: dal sistema sanitario alle attività professionali, dagli amministratori locali agli enti di Terzo Settore, dalla famiglia al sistema di comunicazione.
6. Cfr Miur, Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/2020, settembre 2019, in www.miur.gov.it
7. Cfr I. Rowlands et Al., The Google Generation: Information Behaviour of the Researcher of the Future, in <https://pdfs.semanticscholar.org/543a/c6445904fe7267bf5ee3cb76ed-5f6db6e0f4.pdf>
8. Cfr Save the Children, L' impatto del coronavirus sulla povertà educativa, Roma, 2020.
9. M. Colombo - D. Poliandri - E. E. Rinaldi, «Gli impatti dell'emergenza COVID-19 sul sistema scolastico-formativo in Italia», in Scuola democratica, doi: 10.12828/97098, 2020.
10. Censis, Stress test Italia. I soggetti dell'Italia che c'è..., cit., 21.
11. V. C. M. Denora, «La didattica digitale e la scuola del Covid-19», in Civ. Catt. 2020 III 109-122.
12. Cfr Osservatorio Futura, Analisi sulla situazione economica, sociale e lavorativa del paese,

25 settembre 2020.

13. M. Vaira - M. Romito, «L'emergenza COVID-19 e la scuola. Una riflessione su alcune contraddizioni emergenti dalla crisi», in *Scuola Democratica*, Early access 2020: doi: 10.12828/97099, 2020.

14. Censis, *Stress test Italia. I soggetti dell'Italia che c'è...*, cit., 80.

15. Ivi, 81.

16. Cfr ivi.

17. Ivi.

18. Ivi, 82.

19. Ivi.

20. Ivi.

21. Ivi, 83.

22. Cfr ivi.

23. Si legge sul sito della Conferenza episcopale italiana: «L'interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le "cerimonie religiose". Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica» («Decreto "coronavirus": la posizione della Cei», 8 marzo 2020, in www.chiesacattolica.it).

24. Il report si intitola «Nella Chiesa che cambia? Il cambiamento del sentire, della pratica e delle abitudini religiose dei cattolici in Italia al tempo del Covid-19». L'indagine su un campione della popolazione di cattolici che frequentano il web è stata condotta da Piotr Zygulski, con il coordinamento di Carmelina Chiara Canta, per la rivista *Nipoti di Maritain* (<http://nipotidimaritain.blogspot.com/2020/04/sondaggio-chiesa.html>), aprile 2020.

25. D. Libanori, «La fede al tempo del Covid-19. Riflessioni ecclesiali e pastorali », in *Civ. Catt.* 2020 II 163-176.

26. Sempre secondo i dati Auditel, la Via Crucis del Venerdì Santo è stata vista da 8 milioni di persone.

27. Cfr F. Garelli, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, il Mulino, 2020.

28. Censis, *Stress test Italia. I soggetti dell'Italia che c'è...*, cit., 6.